

ESTRATTO

KŌNO TAEKO



CACCIA AL BIMBO

prefazione di Murata Sayaka

STORIE EFFIMERE



TITOLI ORIGINALI DEI RACCONTI:

Yoru wo yuku (Andar di notte) © 1963, Yôji-gari (Caccia al bimbo) © 1961,
Saigo no toki (Momenti finali) © 1966, Kani (Granchi) © 1963,
Ari takaru (Brulicare di formiche) © 1964, Yuki (Neve) © 1962

© KŌNO TAEKO

Revisione di Francesca Scotti

Questo libro è stato pubblicato con il supporto della Japan Foundation



Prima edizione settembre 2026

ISBN 979-12-81707-28-3

COPYRIGHT © BY KŌNO AKIRA

Italian translation rights arranged with Kōno Akira
through Japan Foreign-Rights Centre.

Murata Sayaka's introduction was first published by W&N.

Reprinted by permission of Murata Sayaka and Aragi Inc.

All rights reserved.

© 2026 STORIE EFFIMERE

SAN DONÀ DI PIAVE - VENEZIA

www.storieffimere.it

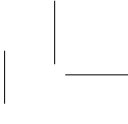
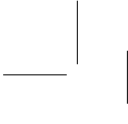


KŌNO TAEKO
Caccia al bimbo

Tradotto da e a cura di Ozumi Asuka



STORIE EFFIMERE



INDICE

PREFAZIONE

di Murata Sayaka

[7]

CENNI BIOGRAFICI

[II]

ANDAR DI NOTTE

[15]

CACCIA AL BIMBO

[49]

MOMENTI FINALI

[79]



GRANCHI



[119]

BRULICARE DI FORMICHE

[159]

NEVE

[185]

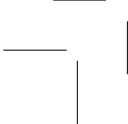
POSTFAZIONE

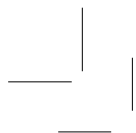
di Ozumi Asuka

[227]

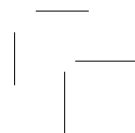
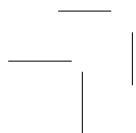
GLOSSARIO

[235]





ANDAR DI NOTTE



Quando terminò la partita di baseball serale, il marito di Fukuko, Murao, allungò la mano verso il pulsante del televisore. Lo schermo, dove la gente ancora esultava, si oscurò dai quattro angoli verso il centro.

«Ma che diavolo staranno facendo?!» esclamò poi, seduto a gambe incrociate. Invertì la posizione e alzò gli occhi verso l'orologio. Erano le nove e mezza. I coniugi Saeki sarebbero dovuti arrivare dopo cena ed erano in evidente ritardo.

«Non penso che se ne siano dimenticati, ma a questo punto non credo verranno più» rispose Fukuko.

«Già» disse lui contrariato. Un attimo dopo, però, cambiò tono e suggerì: «Perché non andiamo noi da loro? Tanto saranno sicuramente a casa».

«Buona idea!» concordò Fukuko all'istante. «Così facciamo due passi. Se poi non ci sono, pazienza».

Era sabato sera, non dovevano preoccuparsi dell'ora. Murao volle uscire in *yukata* così com'era, Fukuko invece si cambiò l'*obi*.

Mentre girava la chiave nella porta d'ingresso, le venne un dubbio: «Avrò chiuso quella sul retro?». Murao fece un giro attorno alla casa e provò a tirare la porta a vetri.

«È chiusa».

Fukuko estrasse la chiave dalla serratura e la infilò nell'*obi*.

Nonostante fosse la stagione delle piogge si vedevano le stelle. L'aria era fresca e umida. Il treno della linea privata, di sera, era quasi deserto. La coppia si sedette comoda, potendo scegliere tra i tanti posti liberi. Dai finestrini aperti entrava aria in abbondanza, le luci color latte del vagone emanavano limpidi bagliori. Fukuko non immaginava che prendere il treno diretto in città in una sera d'estate potesse essere così piacevole.

I coniugi Saeki li vedevano abbastanza spesso. Per arrivare a casa loro ci voleva una mezz'oretta: dal capolinea del treno si prendeva il tram e si scendeva alla quarta fermata. Fukuko e il marito, però, non ci erano mai andati la sera, giusto per farsi un giro. Di solito erano i Saeki, che avevano l'auto, a passare da loro. Fukuko e Murao, invece, si fermavano a casa dei Saeki tornando dalla città, oppure quando lei raggiungeva il marito al rientro dal lavoro. Ora, seduta su quel piacevole treno serale, Fukuko si stupì che non avessero mai pensato di fare una cosa tanto semplice, soprattutto considerando quanto fossero intimi con quella coppia.

Fukuko conosceva Utako, la moglie dei Saeki, sin da quando erano bambine. Le famiglie abitavano vicine e si frequentavano; Utako era più grande di soli due anni, e giocavano sempre insieme.

Quando Utako faceva già la scuola elementare, Fukuko cominciò ad andare allo stesso asilo frequentato sino a poco prima dall'amica. In seguito frequentò anche la sua stessa scuola elementare e, senza che avesse mai davvero intenzione di seguirne le orme, finì per iscriversi alla stessa scuola femminile e allo stesso istituto professionale di Utako. Quando Fukuko vi entrò, la guerra era nella sua fase finale, nel pieno della mobilitazione delle studentesse nelle fabbriche, e per questo non incontrava mai le compagne più grandi. Con la fine del conflitto, tornate finalmente a scuola, le ragazze del terzo anno si diplomarono in anticipo, a settembre. Utako, però, proseguì gli studi facendo il corso di perfezionamento e dall'ottobre successivo riprese a frequentare la scuola come Fukuko e le sue compagne. Fukuko, a differenza dell'amica, non fece il corso di perfezionamento. Non aveva particolari ambizioni e, una volta diplomata, trovò un normale impiego in azienda. Utako, invece, aveva continuato a studiare: da assistente era diventata docente a contratto fino a ottenere il ruolo di professoressa associata.

Utako sapeva nuotare molto bene: all'epoca della scuola femminile passava metà del suo tempo in acqua, e anche quando era periodo di esami non tornava mai a casa prima delle sei. Eppure eccelleva negli studi. Quando Fukuko seppe che Utako si preparava all'esame di ammissione dell'istituto che lei stessa pensava di frequen-

tare un paio d'anni più tardi, ne rimase molto sorpresa. Il padre di Utako era un fisico, professore universitario; la madre era una donna schietta e dimessa, forse poco consona a un uomo di quel rango; negli anni a venire, le due sorelle maggiori avrebbero completato rispettivamente un dottorato in Fisica e uno in Medicina. Con una famiglia simile, Fukuko aveva sempre immaginato che l'amica sarebbe diventata insegnante di una scuola femminile o avrebbe scelto Medicina.

«Sai che noia» le aveva detto.

Forse pativa la pressione delle sorelle maggiori tanto brillanti, ma Utako non aveva nessuna intenzione di diventare una studiosa. Dato il tipo di famiglia in cui era cresciuta e il fatto di essere molto intelligente, tuttavia, era stato naturale che continuasse con gli studi, sebbene l'attuale titolo di professoressa associata fosse per lei solo la definizione del suo lavoro.

Durante gli anni di scuola, Utako si era prodigata molto per Fukuko. Era stato grazie a lei, per esempio, che aveva imparato a nuotare. Un giorno, quando Fukuko era al primo anno della scuola femminile, l'amica era andata a trovarla a casa.

«Lo stile laterale si impara in fretta» le disse facendola esercitare in un modo bizzarro, in piedi sul *tatami*. In seguito le aveva dato un paio di lezioni in piscina. Fukuko, che fino ad allora sapeva appena galleggiare a pancia in giù e avanzare di due o tre metri, si era ritrovata in poco tempo a percorrere intere vasche e l'estate successiva era riuscita a superare una prova di nuoto di due chilometri.

Quando era ancora una primina inesperta, Utako l'aveva invitata in campeggio; un'estate, vedendola alle prese con una quantità di compiti da non sapere da dove cominciare, Utako aveva trattenuto una risata e aveva formulato e risolto le equazioni in un battito di ciglia; era stata sempre lei a procurarle in segreteria i moduli d'iscrizione alla nuova scuola. In vista dell'esame di ammissione all'istituto professionale, poi, le aveva rivelato che negli ultimi anni le tracce del tema riguardavano sempre questioni di attualità: «Lo correggerà il preside in persona. A lui piace l'idea che in tempo di guerra le donne siano il lubrificante della vita della nazione. Ti consiglio di accennarlo da qualche parte». Il giorno della prova, quando Fukuko si era trovata davanti alla consegna "Il ruolo delle donne nella società odierna", si era messa a scrivere spedita.

Eppure, per ricordarsi di tutti quei favori, Fukuko doveva quasi fare uno sforzo: Utako non glieli aveva mai fatti pesare. A differenza dell'amica, che era la figlia più piccola, Fukuko era la primogenita, aveva due fratellini e una sorellina, e considerava Utako non tanto come una compagna più grande diligente e premurosa, ma come una coetanea, un'amica con cui andava molto d'accordo. Ai tempi della scuola femminile non facevano più il tragitto insieme tutti i giorni, come quando erano bambine, ma se per un mese tornavano a casa insieme solo quando si incrociavano per caso all'uscita, Fukuko sentiva di avere molte cose da raccontarle. E per Utako era lo stesso. Se il sabato si incontravano in palestra, si dicevano: «Posso venire a trovarti nel pomeriggio?» o «Do-

mani ti va di venire da me?». Tranne quando Utako fu mandata a lavorare in fabbrica durante la guerra, avevano continuato a frequentarsi anche da adulte, una o due volte al mese, nonostante i cambi di indirizzo e di ruoli.

Poco dopo essere diventata assistente, Utako si era fidanzata con un professore associato, ex allievo del padre. Trascorsi circa sei mesi, a undici giorni dalla cerimonia, aveva annullato il matrimonio. A Fukuko confidava tutto, le aveva raccontato per filo e per segno anche di quella relazione, ma non le disse mai perché avesse deciso di interromperla. Utako era poi rimasta da sola per molti anni.

Nel mentre, Fukuko aveva sposato Murao, un collega di due anni più grande, dopodiché aveva lasciato il lavoro. Avevano impiegato parecchio tempo a decidersi per il fidanzamento e, in seguito, Murao aveva rimandato le nozze prima per aspettare che si sposasse la sorella – che aveva circa la sua stessa età –, poi per la morte del padre. Così, quando finalmente si erano sposati, Fukuko aveva già quasi trent'anni. Naturalmente, nel tempo Fukuko aveva parlato di Utako a Murao e viceversa, ma non era mai riuscita a farli incontrare. Murao era un po' restio e l'occasione non si era mai presentata. La prima volta che Utako era andata a trovarli, lui l'aveva fissata per tutto il tempo. «Com'è giovane! Non sembra affatto che abbia la mia età. Le avrei dato al massimo ventitré, ventiquattro anni» aveva detto, non appena Utako era andata via.

Era un po' più minuta della media; non era né magra né grassa, aveva il viso ovale, con le guance lisce e rosate come quelle di un bambino, e due occhi così ingenui che pareva impossibile che avessero già visto il mondo per tre

decenni. Non nuotava più come quando era ragazza, ma il suo corpo era rimasto flessuoso e scattante. Per indole era di buon carattere: non si vantava né invidiava la sorella ancora nubile che aveva finito il dottorato in fisica, né quella che aveva sposato un dottore in medicina e aveva ottenuto lei stessa il medesimo titolo. Provava per loro un'ammirazione sincera.

«Mentre torno a casa devo comprare un libro per mia sorella. Se faccio troppo tardi, il negozio chiude e a lei serve per il lavoro» aveva detto quel giorno, ed era andata via presto.

«Sarà anche molto intelligente, ma forse ha qualcosa fuori posto. A cominciare dall'aspetto così giovane» aveva commentato Murao.

Non che Utako gli dispiacesse, anzi. Non disdegnava bere e quando era un po' brilla – senza che nessuno glielo chiedesse – diceva: «Ora danzerò». Si alzava, cominciava a canticchiare tra le labbra e ballava roteando e incrociando le braccia con i gomiti piegati.

Una volta, Murao le aveva detto: «Mi piacerebbe proprio assistere a una tua lezione: chissà che espressione hai, quando spieghi».

Utako aveva fatto segno di no con la mano: «Ma no, è fuori discussione».

«Chissà come mai una donna con le sue qualità è ancora sola» diceva spesso Murao.

Dopo aver annullato il fidanzamento, Utako non aveva raccontato nulla a Fukuko né dei motivi della decisione, né degli uomini che aveva frequentato poi. Una volta che Fukuko aveva provato ad accennare ai fatti del pas-

sato, l'amica si era limitata a dirle che anche l'ex fidanzato era ancora scapolo. Fukuko aveva saputo da altre fonti che, in seguito, due o tre uomini si erano fatti avanti, ma lei li aveva sempre respinti. Dato che non parlava di certi argomenti nemmeno con lei e aveva annullato il fidanzamento a undici giorni dal matrimonio, Fukuko sospettava che ci fosse qualcosa che proprio non poteva rivelare, e che aveva lasciato un segno profondo.

Da bambine si chiamavano "Utako-chan" e "Fukuko-chan", con il suffisso vezzeggiativo, e avevano continuato a farlo anche da adulte. Murao, invece, aveva preso l'abitudine di chiamarla "Uta-chan" quando lei non c'era, e Fukuko aveva finito per fare altrettanto. A un certo punto Murao aveva preso a chiamarla così anche in sua presenza, e Fukuko lo aveva imitato. Per Utako, invece, lei era sempre "Fukuko-chan".

Utako ogni tanto si fermava a dormire da loro. Se aveva lezione al mattino, Murao le diceva: «Uta-chan, che dici, andiamo?» e uscivano di casa insieme. Fukuko li guardava allontanarsi fianco a fianco, pensando con trepidazione che sembravano proprio due innamorati. Lo aveva detto anche ai diretti interessati, assicurandosi che Murao capisse quanto quell'idea le piacesse.

«Se mai dovessi tradirmi, fallo con Uta-chan» gli aveva suggerito. E aveva addirittura aggiunto: «In tal caso potremmo vivere tutti e tre insieme».

«Non male» aveva risposto Murao.

Poi, un pomeriggio, circa tre anni dopo, Utako era andata a trovare Fukuko.

«Mi sono fidanzata... E si tratta di una persona che

conosci bene anche tu» aveva detto imbarazzata. Fukuko aveva provato una strana sensazione, temeva potesse trattarsi del marito.

«Una persona che conosci molto bene» aveva ribadito Utako. Un sorriso, all'inizio appena accennato, si era allargato sul suo viso prima di annunciare il nome: Saeki.

«Curioso, no?» aveva aggiunto.

Si trattava del giovane che aveva dato lezioni private di inglese per quasi un anno alla sorellina di Fukuko, più piccola di dieci anni, in occasione degli esami di ammissione alla scuola superiore. All'epoca lui era al primo anno di università: in base all'età della sorella, doveva avere circa venticinque anni.

All'inizio era Fukuko a dare lezioni alla sorellina, ma lei si lamentava in continuazione che non era capace e le dava spiegazioni sbagliate, così non facevano che litigare. Fukuko aveva sì la qualifica di insegnante, ma nel periodo finale della guerra non aveva seguito lezioni degne di questo nome, e lei stessa sospettava di non spiegare sempre le cose nel modo giusto. Per di più non aveva molta voglia.

«D'accordo, allora ti troverò un insegnante che non ti dirà cose sbagliate, ma in cambio sarà così severo che non potrai lagnarti».

Detto questo, Fukuko era andata in una famosa università per farsi presentare qualcuno che potesse fare da insegnante privato per la sorella. Questo qualcuno era Saeki, immatricolato da poco.

All'inizio dell'inverno, Fukuko stava rientrando dal lavoro ed era ormai quasi a casa, quando aveva visto Saeki camminare poco più avanti.